



Monza, 19 ottobre 2015

Prof. Aristide Fumagalli

LA FAMIGLIA COME "FIGURA DI VALORE"

La considerazione della famiglia come "figura di valore" presuppone che si chiarisca quale sia la figura di famiglia cui si riconosce valore.

Il chiarimento appare opportuno e necessario nell'attuale cultura sessuale, in cui la famiglia costituita da due esseri umani di genere differente che generano altri esseri umani è contestata nella sua pretesa di essere l'unico modello di famiglia. Si assiste, infatti, al fenomeno della «pluralizzazione delle famiglie»¹, ossia all'affermarsi di una pluralità di forme di vita sociale alle quali viene attribuita o che rivendicano per sé la qualifica di «famiglia». Il concetto di famiglia appare fluido e sfumato, multiforme e polivalente. La concezione della famiglia "a due colori", fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna, genitori dei propri figli, trascolora in quella delle «famiglie arcobaleno», composte da due individui, anche dello stesso sesso, che non generano figli, ma eventualmente li adottano.

Non è intento di questo contributo entrare nel merito della discussione

sull'identità della famiglia, quanto quello di mostrare il valore della famiglia più tradizionalmente intesa, ovvero costituita, quanto meno, da persone differenti per genere - uomo e donna - e per generazione - genitori e figli/figlie. Intrecciando la differenza di genere e di generazione, una tale famiglia contempla più immediatamente il legame coniugale, filiale, fraterno, arricchiti ulteriormente dal legame di parentela diretta (nonni, zii, nipoti) e acquisita (suoceri, cognati).

A questa prima specificazione circa la figura di famiglia segue una seconda specificazione circa il valore che si vorrebbe evidenziare. Si tratta del duplice valore, sociale ed ecclesiale, della famiglia, il quale non esaurisce certo il valore della famiglia, e d'altra parte risulta oggi più misconosciuto e inibito. Inquadrandolo questo specifico tema nel percorso dedicato al «pensare la generazione», lo si potrebbe così formulare in forma interrogativa: come la famiglia genera alla vita sociale ed ecclesiale? Come fa nascere l'identità sociale ed ecclesiale dell'uomo e della donna?

La trasformazione della civiltà, che ha avuto nel corso degli ultimi decenni una forte accelerazione, prospetta la famiglia come isolata dalla comunità civile ed ecclesiale. La famiglia appare cioè come

¹ P. DONATI (ed.), *Settimo Rapporto CISF sulla Famiglia in Italia. Identità e varietà dell'essere famiglia: il fenomeno della "pluralizzazione"*, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo 2001.

un'isola privata, neanche tanto felice, che con l'ambito pubblico intrattiene un rapporto conflittuale. La società, civile ma anche religiosa, vanta nei confronti della famiglia grandi attese: i genitori, sono continuamente investiti di appelli alla responsabilità a scuola e in parrocchia. In particolare, si imputa con facilità alla famiglia la responsabilità dei problemi che affliggono le nuove generazioni, come l'assenza di valori e le conseguenti devianze.

La famiglia, da parte sua, pressata dalle richieste e dai ritmi che gli sono imposti e, insieme, intimorita dai pericoli del mondo, si privatizza chiudendosi a riccio, mostrando insofferenza verso l'istituzione pubblica, sia essa lo Stato o la Chiesa. Lo segnala la crisi dell'istituto del matrimonio e il diffondersi di soluzioni alternative (divorzio, convivenze, unioni di fatto), che hanno in comune l'idea secondo cui amore sessuale e generazione dei figli sono affari dei soli diretti interessati, in cui lo Stato e la Chiesa non possono entrare se non per garantire diritti e prestare servizi.

Questi accenni, certo troppo sommari, bastano tuttavia per indicare un modo diffuso di concepire il rapporto tra famiglia e mondo, sia esso civile o religioso. La vita dentro casa e quella fuori casa tendono a percepiti e vissuti come due mondi separati, ciascuno con le sue leggi, sempre più affettive entro la famiglia, sempre più economiche fuori. Tutt'al più, i cosiddetti più bravi e impegnati, e tra questi non mancano i cattolici, varcano la soglia di casa non solo per gli interessi di famiglia, ma con l'idea di impegnarsi per il bene comune; salvo poi finire stressati dai notevoli sforzi o restare delusi per l'assenza di risultati che spesso conseguono all'impegno civile e religioso.

È corretto questo modo di concepire la vita privata della famiglia come separata dalla vita sociale ed ecclesiale? Oppure società e chiesa sono già dentro casa, e non semplicemente perché ormai siamo tutti nella rete della comunicazione telematica?

Rispondendo a queste domande, si vorrebbe almeno intuire come i legami tra la vita dentro e fuori casa siano assai più intimi di quanto non si pensi. L'intervento, cercherà di sviluppare questa intuizione mostrando dapprima il valore sociale della famiglia, in quanto «cellula della società», e poi il suo valore ecclesiale, in quanto «chiesa domestica».

1. LA FAMIGLIA CELLULA DELLA SOCIETÀ

Il valore sociale della famiglia trova eloquente espressione nella definizione che il Concilio Vaticano II riferisce alla famiglia quale «prima e vitale cellula della società»².

La famiglia è prima e vitale cellula della società già per il fatto che nella famiglia si nasce. C'è un contributo numerico della famiglia alla società, che permette alla società la condizione basilare della sopravvivenza. Il calo delle nascite nelle società occidentali rende evidente come la vitalità di una società, anche sotto il profilo del mantenimento economico, regge sulla base delle nuove generazioni. Il futuro di una società è seriamente compromesso quando la piramide delle generazioni vede alla base le più anziane e al vertice le più giovani.

Ma al di là del fatto quantitativo, la famiglia è il fondamento della società in senso qualitativo, «in quanto luogo primario della *umanizzazione* della persona e della società»³. La famiglia è infatti *il luogo in cui è possibile vivere rapporti diversificati e corretti, in modo verificabile e sperimentabile*.

I rapporti in famiglia sono diversificati: ciascuno è diverso dagli altri, e in quanto tale originale, unico, non interscambiabile: «Di mamme c'è n'è una sola...».

Data la diversità di ciascuno, in famiglia si imparano a vivere rapporti corretti, nel senso per cui, con gli altri, distinti nella loro originalità, scopro i diversi modi di stabilire una relazione buona. Il fatto che la mamma o il papà mi vedano nudo e gli altri siano tenuti lontano da questo spettacolo insegna, per esempio, che non con tutti si intrattiene lo stesso rapporto d'intimità.

I rapporti in famiglia sono meglio verificabili. Il raggio d'azione della famiglia è sotto controllo, per cui quello che faccio suscita presto una risposta. La differenza tra la famiglia e la più ampia società può essere paragonata alla differenza tra il sasso gettato in un secchio o in uno stagno: nel secchio le onde raggiungono subito le

² CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam Actuositatem*, n. 11; cf. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, n. 42.

³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia. Annunciare, celebrare, servire il "Vangelo della Famiglia"*, Fondazione di Religione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 1993, n. 162.

sponde e ritornano al centro, nello stagno si perdono.

La verificabilità dei rapporti familiari li rende sperimentabili: dei rapporti, cioè, si può fare esperienza compresa. L'esperienza, per essere compresa, non può ridursi all'occasionalità, ma abbisogna di durare nel tempo.

Il tempo della famiglia non è invariabile, ma conosce le diverse stagioni della gioia e del dolore, della salute e della malattia. In tal modo *la famiglia è luogo di solidarietà e di conflitti*: di solidarietà, poiché in famiglia ciò che è di uno è di tutti; ma anche, certo, di conflitti per via dei diversi tempi vissuti dall'uno e degli altri, conflitti che, però, a stretto contatto con la solidarietà possono rivelarsi non come inesorabile sconfitta, ma come gradino per crescere nella comunione.

Più frequentemente, i conflitti nascono in famiglia perché essa è *luogo d'incontro tra diversi generi e generazioni*. L'incontro tra generi – maschile e femminile – e tra generazioni – genitori e figli è oggi assai più conflittuale che in passato, dove l'autoritarismo del marito e del padre imponeva il dominio sulla moglie e sui figli. Non sono mancate forme che, invece, hanno tentato di eliminare i conflitti cancellando le differenze, per esempio impostando il rapporto con i figli non da genitori ma da amici.

Sia la soluzione autoritaria che paritaria, però, pretendono di risolvere i conflitti censurandoli: più realista e saggio, benché tutt'altro che semplice, appare invece la loro assunzione. Pur entro i limiti del rispetto reciproco, i conflitti non sono, infatti, destinati necessariamente allo scontro, ma possono diventare *incontro di reciproca formazione*.

Pur non senza difficoltà, e anzi, anche attraverso di esse, la famiglia può essere riconosciuta non solo come «culla della vita»⁴, perché l'uomo vi nasce e cresce, ma anche come culla dell'amore, che «rende possibile e suscita una reale comunione di persone, fondamento e verità ultima dell'intera società, germe e garanzia di una convivenza pacifica»⁵.

La comunione si pone a equidistanza dalla confusione e dallo scontro dell'uno con gli altri. Essa è favorita quando ciascuno

scopre la sua peculiare identità e, simultaneamente, la sua originaria relazione con gli altri. La diversità dei membri che compongono la famiglia, per sesso e per generazione e insieme, il forte legame, di sangue e di affetti che li unisce, promuove lo sviluppo della comunione familiare. Nella relazione con gli altri, ciascuno scopre se stesso come uomo, donna, figlio/a, fratello, sorella, imparando a fare delle diverse identità una risorsa per se stessi e un dono per gli altri.

La gratuità dei legami familiari, che nascono e auspicabilmente crescono per libera scelta dei membri, fa sì che la famiglia assomigli a un parco naturale, dove la mentalità concorrenziale o predatoria di altri ambiti – *in primis* quello lavorativo – vengono superate. Se non si chiude a riccio, la famiglia diviene allora scuola di relazione sociale, in cui, cioè, si trasmette uno stile di vita che edifica la società.

La famiglia offre l'opportunità non di «una generica trasmissione della vita», ma di una «generazione» che, essendo «vissuta in modo autenticamente umano», aiuta «a far crescere la società»⁶. Venire al mondo è ben più che un processo biologico. Quando un bimbo succhia il latte dal seno di sua madre non fa semplicemente il pieno di benzina: stabilisce una relazione che lo segnerà indelebilmente. Fin da questi primi istanti, anzi quando ancora il bambino è nel grembo di sua madre, già si sta decidendo che tipo di relazione vivrà al di fuori della sua famiglia. La controprova della forte incidenza della famiglia sui singoli è data dallo stretto legame che, pur senza essere una necessità fatale, intercorre tra disadattamento familiare e devianza giovanile.

In positivo, con il clima che in essa si respira quotidianamente, nelle gioie e nelle difficoltà, la vita di famiglia rappresenta «*la prima scuola di virtù sociali, di cui hanno bisogno tutte le società*»⁷. La possibilità per un bambino di avere un codice morale dipende da qualcuno che glielo insegni. Il bambino impara che una cosa è bene o male perché inizialmente i genitori lo incoraggiano o lo trattengono dal fare una

⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare*, n. 162.

⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare*, n. 165.

⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare*, n. 169.

⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare*, n. 174, che cita CONCILIO VATICANO II, *Gravissimum educationis*, n. 3.

certa cosa. Il bambino che in crisi di gelosia per la nascita del fratellino tenta di rovesciare la carrozzina imparerà dallo scapaccione che ne segue che nel rapporto che egli stabilisce col suo fratellino si gioca il rispetto della vita altrui. La bambina con la febbre che sente di notte la mamma o il papà baciarle la fronte per sentire se scotta capirà quale grande valore sia volere il bene altrui.

2. LA FAMIGLIA CHIESA DOMESTICA

Secondo l'autorevole insegnamento del Concilio Vaticano II⁸, la famiglia cristiana può essere chiamata «Chiesa domestica». La motivazione di questa definizione risiede nel fatto che la famiglia è «viva immagine e storica ripresentazione del mistero stesso della Chiesa»⁹. «In tal senso la famiglia cristiana si pone nella storia come un "segno efficace" della Chiesa, ossia come una "rivelazione" che la manifesta e la annuncia, e come una sua "attualizzazione" che ne ripresenta e ne incarna, a suo modo, il mistero di salvezza»¹⁰.

La dimensione ecclesiale della famiglia potrebbe essere intesa in termini ecclesiastici, per cui si finirebbe per promuovere una chiesa in piccolo, chiesuola, piuttosto che una chiesa domestica¹¹. La tentazione sembra talvolta affiorare nell'ambito di certa spiritualità coniugale e familiare che vuole riprodurre nella forma e nei contenuti, per esempio della preghiera, le modalità tipiche della liturgia o del clero. La tentazione è ancora più evidente nell'attività pastorale che pesca abbondantemente nelle famiglie, imponendo spesso ritmi e impegni funzionali all'attività della Chiesa. Facendo leva sulla partecipazione dei fedeli alla vita e alla missione della Chiesa, si caricano su taluni coniugi, coppie e famiglie pesi pastorali già onerosi per chi, come il pastore celibe, libero dalla responsabilità

della propria famiglia, stentatamente regge. Caricando forse esageratamente i toni si potrebbe criticare questa tendenza dicendo che *non è la famiglia per la Chiesa, ma la Chiesa per la famiglia*. Il fatto che la famiglia venga definita come Chiesa non deve, infatti, far dimenticare l'analogia del linguaggio. Come subito specifica l'aggettivo domestica, l'ecclesialità della famiglia è qualitativamente diversa da quella della Chiesa locale: la famiglia è sì Chiesa, ma *sui generis*. In che modo la famiglia vive e testimonia la Chiesa?

Il «modo proprio e originale» delle testimonianze della famiglia scaturisce da quelle «stesse realtà che riguardano e contraddistinguono la sua *condizione di vita*: è allora nell'*amore coniugale e familiare* – vissuto nella sua straordinaria ricchezza di valori e di esigenze di totalità, unicità, fedeltà e fecondità – che si esprime e si realizza la partecipazione della famiglia cristiana alla missione profetica, sacerdotale e regale di Gesù Cristo e della Chiesa»¹².

La testimonianza dei fedeli è la stessa «intimità di vita e d'amore» che costituisce la famiglia in quanto tale¹³. In quest'ottica, le forme della carità coniugale non sono altre rispetto a quelle dell'amore sessuale e cioè della comunione integrale e feconda dei coniugi. La testimonianza dei fedeli si gioca essenzialmente nel loro modo di vivere l'unione coniugale e la generazione filiale: è nell'essere coniugi e genitori che si gioca la testimonianza cristiana dei fedeli, prima e al di là di ogni altro impegno e servizio, pur importante, che essi possono assumere. Il sacramento del matrimonio non è una benedizione generica sulla coppia, ma grazia finalizzata alla loro unità e fecondità. La qualità cristiana dell'essere sposi e genitori è la missione propria e insostituibile mediante la vita familiare «edifica il Regno di Dio nella storia»¹⁴.

Questo deve anzitutto indurre la Chiesa tutta, e i pastori in particolare, a riconoscere come dentro le famiglie ci sia più vita ecclesiale di quanto normalmente non si immagini. A fronte della innegabile crisi del matrimonio e della famiglia non mancano, infatti, esempi di amore coniugale, genitoriale, filiale e fraterno,

⁸ Cf CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, 11; *Apostolicam Actuositatem*, 11.

⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare*, n. 15.

¹⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare*, n. 135.

¹¹ In questo senso, la traduzione italiana dell'espressione *Ecclesia domestica* con *Chiesa in miniatura* (cf. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, n. 49) non è forse felice.

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, n. 50a.

¹³ Sotto questo profilo si può capire l'esemplarità, tradizionalmente indicata dalla pastorale, della *Sacra Famiglia*, ed in specie della devozione a Giuseppe e Maria.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, n. 50a.

particolarmente luminosi in talune situazione di malattia, che per quanto apprezzati sotto il profilo umano, rischiano di non esserlo sotto il profilo specificamente teologico ed ecclesiale.

Anche laddove a una famiglia o a un suo membro fosse affidato un ministero o un servizio extra-familiare, sia esso civile o ecclesiale, esso non potrà che essere assunto secondo le modalità proprie della comunità familiare: «insieme, dunque, i coniugi *in quanto coppia*, i genitori e i figli *in quanto famiglia*, devono vivere il loro servizio alla Chiesa e al mondo»¹⁵. Questo carattere comunitario non va tuttavia inteso in termini ideologici, per cui tutte le attività extrafamiliari devono sempre essere fatte insieme da tutti i membri della famiglia. Talvolta questa pretesa dell'uno o dell'altro componente della famiglia finisce per essere controproducente per l'amore e la vita stessa della famiglia. La natura familiare di ogni attività extra-familiare sta ad indicare anzitutto che in essa risuonerà comunque la vita intra-familiare e inoltre che non potrà essere assunta e condotta da un componente se non sul presupposto che sia espressiva e benefica per l'intera famiglia.

L'originalità della testimonianza dei coniugi e genitori cristiani deve essere considerata anche quando essa viene articolata secondo lo schema classico dei *tria munera*, profetico, sacerdotale e regale della missione della Chiesa, che potremmo spiegare parlando del compito di – rispettivamente – raccontare, celebrare e vivere l'amore di Cristo. Questa articolazione non può essere intesa come la necessità di iscrivere nella famiglia o di affidare ad essa forme di mistero tipiche della Chiesa, ma piuttosto come la possibilità di riconoscere nel vissuto proprio della dinamiche tipiche del matrimonio e della famiglia dimensioni essenziali per la missione della Chiesa.

La missione profetica della famiglia si attua «accogliendo e annunciando la parola di Dio». L'accoglienza della parola di Dio avviene mediante «l'obbedienza della fede», che si attua nella preparazione al matrimonio cristiano come «itinerario di fede», ha il suo momento fondamentale nella «celebrazione del sacramento del matrimonio», si prolunga nella «professione

di fede» lungo il corso della vita sponsale e familiare¹⁶. L'annuncio della parola di Dio si compie nel ministero di evangelizzazione, dentro la famiglia, in cui tutti i membri, genitori e figli, «evangelizzano e sono evangelizzati» e, al di fuori di essa, poiché una famiglia in cui il vangelo è profondamente vissuto «diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita»¹⁷.

Per via del suo compito sacerdotale, la famiglia «è chiamata a santificarsi e a santificare la comunità ecclesiale e il mondo»¹⁸. La vocazione della famiglia alla santificazione implica un'«autentica e profonda *spiritualità coniugale e familiare*», la quale ha la sua «fonte propria» e il suo «mezzo originale» nello stesso «sacramento del matrimonio». La grazia sacramentale del matrimonio «non si esaurisce nella celebrazione del sacramento, ma accompagna i coniugi lungo tutta la loro esistenza»¹⁹, la quale è alimentata dai sacramenti, specialmente dell'eucaristia e della riconciliazione, e dal «dialogo orante col Padre, per Gesù Cristo nello Spirito Santo»: «la responsabilità della famiglia cristiana come chiesa domestica possono essere vissute solo con l'aiuto incessante di Dio»²⁰.

Il compito regale provvede a manifestare la parola di Dio, accolta e annunciata, celebrata e professata dalla famiglia «nella concretezza della vita secondo il dono e il comandamento nuovo dell'amore». «Animata e guidata dalla legge dello Spirito» che riversa nei cuori l'amore di Dio, ed «in intima comunione con la chiesa»²¹, la famiglia cristiana vive il suo «"servizio" d'amore», anzitutto «all'interno e a favore della coppia e della famiglia, mediante il quotidiano impegno a promuovere un'autentica comunità di persone, fondata e alimentata dall'interiore comunione di amore»; poi «entro la più vasta cerchia della comunità ecclesiale»; quindi «oltre i propri fratelli di fede, perché "ogni uomo è mio fratello" [...] soprattutto se povero, debole, sofferente e ingiustamente trattato». Così facendo la famiglia cristiana,

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, n. 51.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, n. 52.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, n. 55.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, n. 56.

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, n. 59.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, n. 63.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, n. 50a.

mediante la carità «edifica la chiesa» e attua nel mondo la «promozione umana»²².

* * *

In quanto cellula della società e chiesa domestica la famiglia non può e non deve immaginare di vivere isolata. Ciò comporta certo un'inevitabile vulnerabilità, che può derivare alla famiglia dal male presente nel mondo, come pure dalle colpe presenti nella chiesa, ma ciò comporta anche la possibilità di trarre vantaggio dal bene che la società e la chiesa pur contengono.

Il bene e il male presenti nel mondo germinano e si propagano d'altra parte a partire dalle relazioni coniugali e familiari. È per questo motivo che, davanti all'ardua sfida dell'evangelizzazione, la Chiesa guarda alla famiglia come alla sua risorsa fondamentale²³.

Stando a quanto abbiamo detto, il vero senso di questa fiducia non è tuttavia da intendere nel senso degli impegni ecclesiali e sociali che le famiglie riusciranno a svolgere, quanto nel senso della qualità delle relazioni che vivranno.

L'evangelizzazione, anche laddove dipenderà soprattutto dalle famiglie, ha il suo segno distintivo e la sua forza testimoniale in nient'altro che nell'amore di Cristo: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35).

Aristide Fumagalli

²² GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, n. 64.

²³ «La futura evangelizzazione dipende in gran parte dalla Chiesa domestica» (GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, n. 52a).

